

JOSEF PERKMANN · GÜNTHER RAUCH



STORIA SOMMERSA

La disgregazione del movimento operaio in Alto Adige
dopo la Grande Guerra

ATHESIA

COIL **SF** Associazione
Storia & Futuro
AGB

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da



La stampa di questo volume è stata resa possibile grazie
alla Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige / Ripartizione cultura italiana,
alla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano
e alla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

2021

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

Titolo dell'edizione originale: "Vergessene Geschichte"

Traduzione dal tedesco: Josef Perkmann, Paola Bernardi

Immagine di copertina: Wolfgang Sixt e Günther Rauch

Immagini: Salvo diverse indicazioni, tutte le fotografie provengono dall'archivio privato
del pubblicitista Günther Rauch.

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-6839-439-4

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it



designed + produced
IN ALTO ADIGE



JOSEF PERKMANN · GÜNTHER RAUCH

STORIA SOMMERSA

La disgregazione del movimento operaio in Alto Adige
dopo la Grande Guerra



ATHESIA VERLAG



Associazione
Storia & Futuro

RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Un particolare ringraziamento va a Mario Usala per il suo importante lavoro di redazione, a Gastone Boz e Adriano Baldessari per il decisivo sostegno dal punto di vista organizzativo, a Burgi Wenin e Patrizia Ravagnani per il loro prezioso lavoro di trascrizione dei testi, così come ai collaboratori della casa editrice Athesia responsabili del coordinamento editoriale, della grafica e dell'impaginazione.

INDICE

- 4 Ringraziamenti
- 6 Premessa

- 8 **STORIA SOMMERSA** Günther Rauch
- 9 I sindacati in Sudtirolo durante la prima guerra mondiale
- 15 La battaglia per i diritti delle donne
- 17 La giornata internazionale della donna
- 23 La situazione occupazionale femminile
- 25 Con la guerra di male in peggio
- 27 Le donne svolgono il lavoro degli uomini
- 29 Le donne piansero figli e mariti
- 33 Ho dato oro per ferro
- 36 Le trasformazioni nel mercato del lavoro
- 42 Le gonnelle guidano la sommossa
- 47 Il suffragio femminile dopo l'annessione
- 52 Una ripresa difficile
- 64 La casa del sindacato a Bolzano
- 71 Chi era Hermann Ludwig Eichborn?
- 76 Le organizzazioni operaie del movimento cristiano-sociale
- 85 La nascita della lega dei tedeschi
- 88 I socialdemocratici restarono indipendenti
- 99 I negoziati sull'autonomia
- 105 La ricostituzione dei sindacati liberi
- 133 Quando Mussolini era socialista
- 136 Gli attacchi fascisti dopo il 1920
- 147 L'assassinio di Franz Innerhofer
- 149 Karl Plattner di Corvara in Val Passiria
- 152 L'occupazione della casa del sindacato

- 158 **1920 IL PROGETTO DI AUTONOMIA
PER L'ALTO ADIGE** Josef Perkmann
- 161 La fine del vecchio mondo
- 169 Un partito disorientato in un paese diviso

PREMESSA

"La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, voce del tempo antico". (Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36)

L'associazione STORIA E FUTURO è nata su iniziativa del sindacato dei pensionati della CGIL/AGB con l'intento di dare un contributo per conservare la memoria collettiva con particolare attenzione a quella maturata nel mondo del lavoro. La nascita e lo sviluppo del movimento sindacale e le vicende che hanno toccato da vicino la vita delle lavoratrici e dei lavoratori costituiscono il nucleo dell'attività di STORIA E FUTURO. Questa pubblicazione è la terza, in questo ambito, a vedere la luce.

Ricordare le nostre origini, l'impegno, l'attività e le lotte, che hanno lasciato forti e indelebili impronte nella storia provinciale e regionale, non deve essere unicamente occasione di diffondere l'effettiva documentazione e l'illustrazione di avvenimenti passati, ma deve anche poter servire da stimolo per esaminare con sguardo critico la nostra storia e per mettere a frutto le esperienze vissute per progettare in modo consapevole e incisivo il futuro in questa terra.

Il volume, *Storia sommersa*, ci consente di gettare uno sguardo su un periodo che è stato ampiamente trattato dalla storiografia contemporanea. Numerosi infatti sono stati gli storici e gli autori di lingua italiana e tedesca – e non solo – che hanno studiato e analizzato gli anni del passaggio dell'Alto Adige all'Italia, considerando anche gli esiti economici e sociali dovuti alla Grande Guerra. Tanto che si ha l'impressione che su quelle vicende sia stato detto tutto.

Se però si osserva più attentamente e volendo analizzare più da vicino la storia sociale del Sudtirolo ci pare di intravedere qualche lacuna. Sulla storia del movimento sindacale prima e immediatamente dopo la Grande Guerra si trova, infatti, ben poco nei libri di storia maggiormente diffusi, eppure i sindacati e il movimento operaio erano presenti nel Tirolo storico come in tutte le altre parti d'Europa. In Alto Adige tra il 1926 e il 1945 il fascismo distrusse il sindacato e tutto quello che aveva a che vedere con il movimento operaio comunista, socialista o cattolico prima dell'annessione, agevolando

una forte immigrazione dalle "vecchie provincie" del Regno e insediando invece le corporazioni fasciste, alle quali fu assegnato il compito di spegnere le tensioni sociali, di imporre il regime di Mussolini al mondo del lavoro e di estromettere gli "allogeni" da qualunque incarico pubblico. Quando, successivamente al 1945, il movimento sindacale si ricostituì in Alto Adige era come se avesse dovuto ricominciare da zero in condizioni "ambientali" del tutto diverse, ma, più di ogni altra cosa, era completamente ignaro di quanto accaduto soltanto 25 anni prima.

Nella storia sociale ed economica più recente della nostra terra, molto è cambiato subendo anche una profonda accelerazione, coinvolgendo pienamente in questa trasformazione anche i sindacati e il movimento operaio nel suo insieme. Non v'è dubbio che mantenere viva la memoria del nostro passato e della nostra storia serva non solo a valorizzare le conquiste ottenute, ma anche a rafforzare il nostro ruolo irrinunciabile in una società civile in crescita, che ha bisogno di democrazia e di partecipazione attiva.

Gastone Boz

Presidente Associazione Storia e Futuro
Segretario Generale Sindacato Pensionati Cgil-Agb

Bolzano, estate 2020

Günther Rauch

STORIA SOMMERSA



I SINDACATI IN SUDTIROLO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il 28 luglio del 1914 ebbe inizio la prima guerra mondiale. I lavoratori d'ispirazione socialista vi si opposero organizzando in quasi tutti i Paesi coinvolti grandi manifestazioni contro la guerra. L'idea che la solidarietà tra i popoli fosse sufficiente a mantenere la pace in Europa si rivelò però una grande illusione. L'ebbrezza dell'entusiasmo nazionalista finì col travolgere tutto e tutti, anche i sindacati e i partiti dei lavoratori. Pur disponendo di strutture e canali di comunicazione sovranazionali, i socialdemocratici non erano in grado di opporsi efficacemente alla guerra e ai conflitti nazionali. Per le monarchie, sempre più assetate di potere, e per i loro stati maggiori il ricorso ai cannoni rappresentava l'ultima ratio per costruire rapporti internazionali nuovi e a loro più favorevoli, una visione pienamente in linea con il motto del vecchio re di Prussia: l'ultima parola spetta al re (*Ultima ratio regis*).

I sindacati e i socialdemocratici austriaci, tedeschi e polacchi, per giustificare la loro adesione all'entrata in guerra, sostennero che si trattava di una battaglia contro lo zarismo.¹ Si credeva nella forza "purificatrice della tempesta". Pochi erano, infatti, i sindacalisti e i dirigenti del Partito socialdemocratico ad assumere una posizione pacifista pur avendo fatto di tutto, prima della guerra, per fermare la corsa agli armamenti.

Allo scoppio della guerra il movimento sindacale venne a trovarsi anche in Tirolo in una situazione piuttosto difficile. Gran parte degli iscritti al partito e al sindacato vennero arruolati, spesso contro la loro volontà, negli *Stand-schützen*, ma molti degli operai non erano affatto disposti a divenire carne da macello per soddisfare gli obbiettivi bellici della classe dominante.

Il 23 maggio del 1915 l'Italia, che fino a quel momento era rimasta neutrale, dichiarò guerra all'Austria-Ungheria schierandosi così con le forze della

¹ Cfr. Fritz Klenner, *Die Österreichischen Gewerkschaften*, vol. 1, Wien, Verl. d. Österreichischen Gewerkschaftsbundes, 1951; si veda anche: Dichiarazione del Partito socialdemocratico al momento dello scoppio della guerra resa dal presidente del gruppo parlamentare socialista Hugo Haase (1863-1919) al Reichstag (4 agosto 1914), tratto da: *Verhandlungen des Reichstags*, XIII. LP., II. Sess., 1914, vol. 306, pp. 8 e ss.; ("Così confermiamo quanto abbiamo giurato, cioè di non abbandonare la patria quando è in pericolo").



La strumentalizzazione dei giovani e la mobilitazione delle masse a fini propagandistici furono consuetudini piuttosto diffuse nei Paesi coinvolti nella Grande Guerra. Come risulta da questa immagine, scattata nelle strade londinesi, con i bambini che reggono un cartello con la scritta: "Il mio papà è al fronte, dov'è il tuo?". (Agefotostock)

Triplice Intesa con la promessa di ottenere Fiume, la Dalmazia e il Sudtirolo. A quel punto l'atteggiamento degli operai tirolesi cambiò radicalmente: l'adesione alla guerra difensiva cominciò a crescere in modo significativo. Le manifestazioni del Partito socialista italiano contro la guerra in Italia non vennero nemmeno prese in considerazione e fu ignorato anche il grido di protesta di diversi autorevoli rappresentanti della classe operaia austriaca. Le lacerazioni all'interno del movimento operaio emergono da una lettera dai toni drammatici, a lungo ignorata, che l'ex deputato socialista del Trentino Antonio Piscal (1871-1947) scrisse nel ottobre 1914 al presidente dei socialdemocratici austriaci Viktor Adler:

"Sanguina il cuore ad assistere a questo contrasto, perfino sanguinoso di attività in uomini che fin ieri erano uniti da uno stesso ideale e si sentivano compagni solidali. Unico conforto in tale doloroso spettacolo può essere il pensiero che in questa immane catastrofe sarà condannato a crollare quanto rappresenta

oramai istituzioni invecchiate ed in contrasto con i bisogni e con le idee della grande parte d'umanità che vuole lavorare per vivere e progredire in pace".² Soltanto sette mesi dopo il Trentino era divenuto teatro di guerra, mentre i socialisti si sparavano addosso da entrambi i lati del fronte.

Lo stesso Piscallo allo scoppio della guerra tra Italia e Austria lasciò il Trentino assieme a 800 compagni di credo politico per combattere come volontario nell'Esercito italiano. Mentre in ambito austriaco toccava a Julius Deutsch (1884-1968), dirigente socialista viennese, servire al fronte sud in Trentino. Solo per fare un paio di esempi concreti e particolarmente significativi.³

Il destino delle idee socialiste e gli effettivi conflitti in ambito economico dei rispettivi popoli e tra popoli diversi vennero affidati ai militari. Nell'ottobre del 1917 Piscallo ottenne dall'esercito italiano l'autorizzazione a viaggiare per partecipare alla conferenza internazionale socialista a Stoccolma dove egli finì col tramare proprio contro i socialisti austriaci e italiani. Si scagliò tra l'altro contro un eventuale plebiscito in Sudtirolo, faccenda che lo stesso figlio Giuliano (1905-1982) in seguito definì un "brutto pasticcio" per cui il padre "non aveva alcuna legittimazione"⁴.

Il passaggio dell'Italia dalla parte delle potenze dell'Intesa fu visto dagli austriaci e dai tedeschi come un tradimento: l'amico di ieri era diventato il nemico di oggi. Si riaccese così l'atavica inimicizia nei confronti degli "italianacci traditori". "Abbasso i furfanti!" gridavano i giovani e i vecchi soldati tirolesi ammassati nei vagoni stracolmi diretti al fronte sud, verso "la Maccheronia", questo scriveva il sindacalista dei tipografi Ernst Müller⁵ nel periodico socialista di Innsbruck "Volkszeitung".

2 Cfr. Mirko Saltori, Seguendo i percorsi di un "gregario della storia". A 60 anni dalla morte di Antonio Piscallo, in: "Questotrentino", n. 16, 29 settembre 2007; lettere di Piscallo sono conservate nell'archivio del Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung a Vienna (Victor Adler, M166a/3).

3 Cfr. Michaela Maier e Georg Spitaler, Julius Deutsch. Kriegserlebnisse eines Friedliebenden. Aufzeichnungen aus dem Ersten Weltkrieg, Wien, new academic press, 2016.

4 Cfr. Mirko Saltori, Seguendo i percorsi di un "gregario della storia". A 60 anni dalla morte di Antonio Piscallo cit.

5 Ernst Müller (1880-1958) dopo l'apprendistato presso una tipografia di Bressanone divenne segretario del Sindacato dei tipografi del Tirolo.

Così, durante la prima guerra mondiale, i sentimenti di solidarietà e i buoni propositi del movimento operaio furono stroncati sul nascere. La parte meridionale del Tirolo si trasformò in zona militare direttamente coinvolta nella guerra, pertanto anche i contatti con la direzione sindacale a Innsbruck e a Vienna furono gravemente compromessi portando, di conseguenza, a un significativo indebolimento dei sindacati tirolesi.

In occasione dell'80° anniversario della nascita del Sindacato dei Tipografi Tirolesi, svoltosi a Innsbruck nel giugno del 1952, Müller rammentò nel suo intervento che:

"I rapporti diretti con le direzioni di categoria erano diventati praticamente impossibili. La corrispondenza subì infatti un'aspra censura e la ricezione della posta proveniente da Bolzano o da Merano e diretta alla Segreteria di Innsbruck o di Vienna e viceversa [...] impiegava sovente, nel caso fosse realmente giunta a destinazione, dai 14 giorni alle 3 settimane. Accadeva spesso, inoltre, che in caso di dislocamento delle truppe il recapito delle lettere cessasse completamente".

Il 1° maggio 1915 vi furono nel Tirolo meridionale, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, le ultime manifestazioni operaie. A Merano si tenne un'assemblea al Forsterbräu dove intervenne il deputato socialista austriaco venuto da Innsbruck Simon Abram (1871-1940). Mentre a Bolzano si svolse un'assemblea nella Casa del Sindacato dove intervenne Adolf Berger (1879-1965) sindacalista dei ferrovieri di Fortezza.

L'attività sindacale durante la guerra, sotto la dittatura militare, subì una totale paralisi. Non si sapeva come affrontare una tale situazione. Considerando che il movimento operaio era nato e cresciuto in un periodo in cui in Europa (tra il 1871 e il 1914) non vi erano state né guerre, né rivoluzioni.

L'obiettivo principale che i sindacati stavano perseguendo con le prime lotte operaie era di mettere sotto pressione gli incredibilmente stabili e irremovibili poteri statali per conquistare almeno i diritti sociali e politici fondamentali. Il giovane e combattivo movimento dei lavoratori era pervaso dalla visione di una società più giusta, dalla speranza di veder crollare un giorno il capitalismo e di approdare ad una società libera, votata all'uguaglianza, dove la classe operaia sarebbe stata al potere. Lo scoppio della prima guerra mondiale congelò quel sogno.

Con il perdurare della guerra si acuirono anche le condizioni difficili in cui versava il mercato del lavoro e la miseria si diffuse facendosi sentire anche nelle zone non direttamente coinvolte nelle azioni belliche, come invece fu il caso, per quel che riguarda il Tirolo del sud, del massiccio dell'Ortles e della zona di Sesto. Di fatto l'economia bellica ebbe come conseguenza la disgregazione sociale, il divieto di sciopero, la limitazione della libertà personale, la delazione e i pedinamenti. La maggior parte dei "Sindacati Liberi" e tutte le altre Organizzazioni dei lavoratori – dai sindacati cristiani fino alla confederazione liberale Hirsch-Duncker – garantirono alle autorità di militari a Vienna di rinunciare agli aumenti salariali e agli scioperi per tutto il periodo bellico. Ai sindacalisti sudtirolesi era vietato partecipare a riunioni o manifestazioni sindacali a Innsbruck. Le richieste di convocare assemblee sindacali furono puntualmente respinte dall'amministrazione militare. Un caso curioso fu quello che vide, a Bressanone, prolungare un tale divieto anche a guerra finita e dove il commissario civile Francesco Gottardi (1885-1968), in veste di commissario civile, continuò ad applicarlo fino al 1921. L'anteriore consigliere del famigerato prefetto fascista Giuseppe Guadagnini (1876-1966) si distinse nella soppressione di tutte le riunioni dei socialdemocratici e del Partito popolare tirolese. Il 31 luglio 1920, quando i sindacalisti chiesero il permesso di convocare un'assemblea per ricostituire il sindacato a Bressanone, Gottardi, non avendo cambiato mestiere ma padrone, vietò il raduno minacciando di inviare un agguerrito plotone di soldati italiani.

Inoltre la guerra con l'Italia diede l'opportunità ai clericali tedeschi, storici avversari del movimento operaio socialista, di fare allontanare dal luogo di residenza i socialisti attivi politicamente o i sindacalisti impegnati nelle loro idee pacifiste. Soltanto verso la fine della guerra l'accordo con i sindacati prese ad affievolirsi.⁶

Fu così che l'associazione elettorale socialdemocratica per il Tirolo "Wählerverein für Tirol" organizzò, il 14 gennaio del 1917 a Innsbruck nella grande sala della Casa del Sindacato, un'importante manifestazione sul tema: "la questione della pace". Ne fu relatore il deputato Simon Abram, originario di

⁶ Cfr. Peter Autengruber, *Geschichte der österreichischen Gewerkschaftsbewegung von den Anfängen bis 1945*, Wien, Verlag des ÖGB, 2015, p. 57.

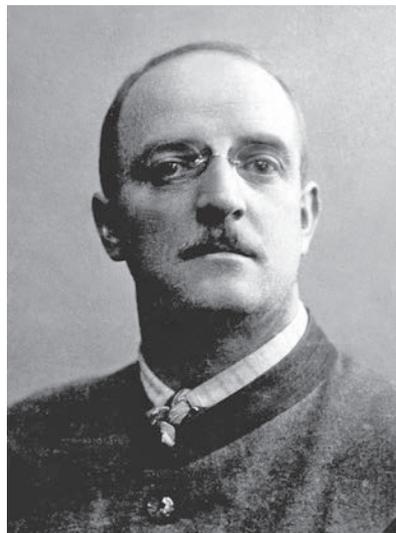
una famiglia operaia della Val di Non. L'intervento si incentrò sul fatto che i motivi che stavano all'origine della guerra mondiale andassero ricercati prevalentemente "nei contrasti in ambito capitalistico dei singoli Stati, specie nel Regno Unito e in Germania". Poi parlò dei numerosi e vani tentativi fatti dai socialdemocratici per mantenere la pace, augurandosi inoltre che "gli uomini fossero in grado di trarre da questo terribile bagno di sangue la lezione per potersi dedicare, a guerra conclusa, a una politica al servizio della pace". Alla fine dell'incontro venne adottata una risoluzione in cui veniva richiesto al governo austriaco di "non lasciarsi influenzare da certi soggetti che dalla guerra traggono lautissimi profitti", mentre a tutti i combattenti al fronte andavano i migliori saluti con il caloroso augurio che "gli sia concesso di ritornare presto a casa per potersi dedicare alla ricostruzione".

A Bolzano l'attività dei socialdemocratici riprese solamente nella tarda primavera del 1918 con una serie di iniziative nella Casa del Sindacato. Il 1° maggio il Partito socialdemocratico rivolse ai propri iscritti il seguente appello: "Ci rivolgiamo a tutte le compagne e i compagni bolzanini con l'invito a partecipare il 1° maggio 1918 alle ore 20 presso la Casa del Sindacato a una semplice festa del 1° maggio, così come le circostanze attuali lo permettono. Trovandosi Bolzano tuttora in territorio bellico, non è possibile organizzare un'assemblea pubblica".⁷

A Fortezza invece nel 1918 ebbe luogo la prima manifestazione in occasione del 1° maggio, alla quale prese parte Eduard Ertl (1871-1940). "Edi il rosso", come lo chiamavano i suoi compagni non solo per via dei cappelli rossi, ma anche per il suo orientamento politico. Era un uomo stimato, macchinista presso la falegnameria Bernlocher di Mühlau (Innsbruck), membro del Consiglio di Amministrazione dell'Assicurazione contro gli Infortuni del Tirolo e del Vorarlberg e in seguito segretario sindacale prima a Dornbirn e poi a Innsbruck. Nel suo intervento tenne a sottolineare "l'importanza storica di questa festa internazionale a partire dal 1889, anno del centenario della Rivoluzione francese evidenziando inoltre che: "questa orribile guerra, con il suo bagaglio di eventi violenti, ha finito con l'aprire gli occhi a milioni di persone facendo

7 Cfr. "Volkszeitung", 23 aprile 1918.

Josef Witternigg, deputato socialista a Salisburgo, fu molto apprezzato in Tirolo.



crollare [una volta per tutte] i loro pregiudizi nei confronti dell'internazionalismo socialista".⁸

La manifestazione, cui parteciparono numerosi ferrovieri, minatori, muratori e rappresentanti di altre categorie professionali fu conclusa da Adolf Berger. Anche a Rio di Pusteria si tenne un'assemblea operaia, dove intervenne il deputato socialista Josef Witternigg (1881-1937). Witternigg dopo il 1934 fu duramente perseguitato dagli avversari del movimento operaio. Attualmente una strada di Salisburgo è intitolata a lui.

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI DELLE DONNE

In questo contesto non va scordato come, nel corso della guerra, la condizione femminile cambiò notevolmente. Prima del 1914 le "femmine" che osavano pensare con la propria testa, parlare di uguaglianza e solidarietà,

⁸ Cfr. "Volkszeitung", 3 maggio 1918.

partecipando addirittura alle assemblee dove si parlava di politica, diventavano bersaglio di offese pubbliche. Nel corso della guerra le cose iniziarono a mutare: questi atteggiamenti cessarono e le donne non si lasciarono più escludere da determinate mansioni e nemmeno costringere al silenzio. Senza l'apporto straordinario delle donne l'attività economica sarebbe crollata. Anche dentro il movimento operaio vi furono notevoli cambiamenti. Non v'è dubbio che prima della guerra gli uomini erano la parte predominante nei sindacati, ne fa fede un episodio accaduto prima del 1914.

Nella primavera del 1899 diverse tipografie tirolesi si opposero all'impiego di compositori donna, la qual cosa generò pesanti conflitti. I lavoratori maschi erano infatti convinti che il proprietario della tipografia assumesse forza lavoro femminile con il solo scopo di abbassare i salari della forza lavoro maschile. Un'azione di dumping salariale che i lavoratori contrastarono rivendicando l'uguaglianza salariale per le donne. Ma a quel punto le imprese bloccarono le assunzioni femminili.

Dopo una breve trattativa tra i titolari delle tipografie, al tempo chiamati "principali", e la rappresentanza della potente associazione professionale degli stampatori a Pasqua del 1899 si giunse di comune accordo alla seguente bizzarra motivazione che dichiarava: "che la donna non è predestinata a svolgere il lavoro pesante e nocivo alla salute del tipografo".⁹

Per evitare l'assunzione di donne fu concordato un salario minimo. In tal modo le donne finirono con l'essere tagliate fuori dal mercato del lavoro e con loro anche quelle che ne avevano estremo bisogno. Anziché migliorare le condizioni di lavoro nelle tipografie gli uomini avevano finito con l'accordarsi tra di loro per tenere lontano le donne dal lavoro.

Quest'episodio rivela l'esistenza di una sorta di gerarchia fra i lavoratori e non v'è dubbio che, all'interno di questa scala valoriale, il gradino più basso spettasse alle donne. Ciò implicava inoltre una ripartizione ineguale delle opportunità di rappresentanza sindacale, di lavoro, dei salari, di autorevolezza collettiva, per non parlare del prestigio sociale. Inoltre la legge austriaca vietava alle donne di aderire ad organizzazioni politiche.

⁹ Cfr. il periodico meranese "Der Burggräfler", 6 gennaio 1900, p. 3.

Un bene di nessuno

Nel luglio 1898 il Tribunale distrettuale di Bolzano emise una sentenza significativa. A Merano un albergatore aveva fatto causa a una cameriera che aveva raccolto nelle stanze degli ospiti i resti delle candele usate. Il padrone, scoperto il fatto, la denunciò per furto. Successivamente la Pretura di Merano condannò la cameriera a pagare una multa e, in caso d'insolvenza, a due giorni di reclusione. La cameriera fece ricorso al Tribunale di Bolzano che annullò la sentenza di Merano assolvendo la cameriera con formula piena. Nella motivazione della sentenza si legge che i resti delle candele erano già stati pagati all'albergatore e abbandonate dai clienti. Quindi si trattava di una "res nullius", cioè di un bene di nessuno che la cameriera aveva il diritto di prendere in quanto autorizzata ad entrare nelle stanze.¹⁰

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

La Commissione dei Sindacati Liberi [Freie Gewerkschaften] dal 1911 in poi festeggiava ogni anno la giornata internazionale della donna con lo scopo di promuovere i diritti delle donne e di sensibilizzare l'opinione pubblica. La giornata doveva la sua origine ad una proposta che i socialisti austriaci avevano presentato all'inizio del 1907 all'ufficio dell'Internazionale Socialista a Bruxelles. Si intendeva infatti, in occasione dell'imminente Congresso dei socialisti a Stoccarda, mettere all'ordine del giorno il suffragio femminile. In tal modo la rivendicazione avrebbe assunto carattere internazionale vincolante per tutto il movimento operaio.

Successivamente, nell'estate del 1910, in occasione del Congresso Internazionale dei socialisti a Copenaghen fu deciso, su proposta di Clara Zetkin (1857-1933), di organizzare ogni anno, possibilmente alla stessa data, una

¹⁰ Cfr. "Der Burggräfler", 16 luglio 1898, p. 8.

grande manifestazione delle donne in tutti i Paesi dove esisteva un partito socialista aderente alla Seconda Internazionale. Fu così che nel pomeriggio del 19 marzo del 1911 si tenne a Vienna un'imponente manifestazione delle donne, un'iniziativa che ebbe seguito anche in altre realtà territoriali della Monarchia.

Il 6 novembre del 1911 si tenne anche a Merano, presso l'albergo Bayrischer Hof, su iniziativa delle donne socialdemocratiche e dei sindacati del Burgraviato, una manifestazione analoga. Per l'occasione avevano mandato da Vienna come relatrice la nota suffragista Amalie Seidel, nata Ryba (1876-1952). Figura trainante del movimento femminile internazionale Amalie Seidel era inoltre suocera del noto sindaco di Vienna Karl Seitz (1869-1950). Lo stesso Seitz partecipava spesso alle riunioni dei socialdemocratici tirolesi e, in seguito all'annessione del Sudtirolo all'Italia, sostenne non solo la restituzione di quel territorio all'Austria, ma soprattutto i molti profughi sudtirolesi.

Il 3 maggio 1893 Amalie Ryba-Seidel aveva organizzato il primo sciopero delle donne austriache, si trattava delle lavoratrici dello stabilimento tessile di Gumpendorf. In quell'occasione disse:

"Siamo costrette a lavorare a 14 anni nelle fabbriche, mentre i nostri sfruttatori accumulano le loro ricchezze guadagnando sul nostro lavoro. Se a 14 anni siamo abbastanza mature da farci sfruttare, a 20 saremo almeno in grado di difendere i nostri interessi. Se non altro li difenderemo meglio di quanto lo facciano i signori che oggi siedono in Parlamento".¹¹

Il suo intervento del 6 novembre 1911 a Merano fu seguito non solo dalle lavoratrici, ma anche dalle donne della borghesia. Nel suo discorso che durò quasi due ore, Seidel pose l'accento sull'importanza della socialdemocrazia nella lotta per i diritti delle donne. Riuscì inoltre ad affrontare la questione del ruolo delle donne nello Stato:

"Considerato l'imperante aumento dei prezzi dei nostri giorni una famiglia operaia non è più in grado di crescere i propri figli quali forti cittadini, in tal modo lo Stato va incontro alla propria distruzione. Lo Stato pur imponendo

¹¹ Cfr. Edith Probst (a cura di), "Die Partei hat mich nie enttäuscht...". Österreichische Sozialdemokratinnen, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1989.



Comitato per i diritti delle donne 1917, in prima fila al centro siedono, da sinistra a destra: Amalie Seidl, Adelheid Popp e Gabriele Proft. Nonostante il divieto di partecipare a manifestazioni politiche le dirigenti suffragiste austriache si recarono diverse volte a Merano e a Bolzano per sostenere le donne e il movimento pacifista sudtirolese.

alle donne enormi doveri, non concede loro alcun diritto. I nostri governanti sono sordi di fronte alle necessità della popolazione e di conseguenza non sono altro che il braccio forte del grande capitale".¹²

Durante la Grande Guerra Amalie Seidl fece parte assieme a Friedrich Adler (1879-1960), Julius Deutsch, Otto Bauer (1881-1938), Rudolf Hilferding (1877-1941) e Jakob Reumann (1853-1925) dell'ala sinistra del Partito socialdemocratico austriaco noto anche come austromarxismo.

Il 1° maggio 1913 intervenne a Merano Adele Schreiber-Krieger (1872-1957) suffragista e cofondatrice di una società per la tutela delle madri e dei bambini (Deutsche Gesellschaft für Mutter- und Kindesrecht). Era amica della presidentessa del Comitato femminile del Partito socialdemocratico locale Maria Nagele-Hruschka. Adele Schreiber-Krieger tenne a Merano una serie di

¹² Cfr. "Meraner Zeitung", 10 novembre 1911, p. 3.

conferenze sul movimento femminile e in quel frangente visitò la tomba dei propri genitori nel cimitero di Maia Bassa. Josef e Clara Schreiber avevano, infatti, gestito sin dal 1887 a Maia Alta la casa di cura Hygiea, dove lei spesso trascorreva l'inverno. Adele era una nota giornalista politicamente impegnata, fu la prima vicepresidente della Lega Mondiale per i Diritti delle Donne ed era in contatto con Karl Kautsky.¹³ La femminista austriaca riuscì inoltre, con sua grande soddisfazione, a fare riconoscere pari diritti alle donne non sposate e ai figli illegittimi. "Quando si sente pronunciare il suo nome, le vecchiette bisbigliano tra di loro: è quella che ha difeso le ragazze madri e i figli illegittimi".¹⁴

Ai tempi della Repubblica di Weimar Adele Schreiber-Krieger fu deputata socialdemocratica al Reichstag a Berlino e, a livello internazionale, una delle più note femministe tedesche. Con l'avvento al potere del nazionalsocialismo dovette emigrare, dapprima in Svizzera, in seguito in Gran Bretagna, mentre nel 1939 le fu revocata la cittadinanza tedesca. Dall'esilio continuò a prendere pubblicamente posizione in favore della condizione femminile fino alla sua morte avvenuta nel 1957 a Herrligberg. Continuò a seguire con occhio vigile gli sviluppi politici non solo della Germania e dell'Austria ma anche della sua



Adele Schreiber-Krieger, una delle più note femministe della Repubblica di Weimar, considerò Merano come una seconda patria. Amava la città, nonostante vi riscontrasse un'attività piuttosto febbrile come ebbe a scrivere il 12 aprile 1905: "il turismo cresce di anno in anno e fa emergere sempre più la presenza germanica, tanto che oggi vi sono degli alberghi meranesi in cui sembra di essere in una succursale di Berlino ovest" ("Aus dem Meraner Frühling" (Dalla primavera Meranese), in: "Königlich privilegierte Berlinische Zeitung von Staats- und gelehrten Sachen").

¹³ Cfr. IISG, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (Istituto internazionale di storia sociale), Amsterdam, archivio Kautsky.

¹⁴ Cfr. "Vossische Zeitung", n. 200, 26 aprile 1932 (edizione serale), p. 4, articolo relativo al sessantesimo compleanno di Adele Schreiber.

amata terra, il Sudtirolo. La sua ultima visita a Merano risale al 30 aprile 1923 quando il fascismo era già al potere. In quel frangente si stava recando a Roma per partecipare il 3 maggio, quale membro del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco, al Congresso internazionale delle donne. Si fermò a Merano solo alcune ore per visitare la tomba dei genitori e per incontrare le vecchie amicizie del partito socialdemocratico e del movimento femminile. Ne fa cenno il periodico "Volksrecht" del 10 maggio del 1923. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare allora quello che sarebbe accaduto pochi mesi dopo a Bolzano con l'occupazione della Casa dei sindacati e lo scioglimento del Partito socialdemocratico e anche della Lega dei sindacati.

Nel Tirolo del Sud nel mese di marzo, su iniziativa del movimento femminile, si continuava a organizzare la Giornata della donna. Particolarmente partecipata fu quella che si tenne a Merano pochi mesi prima dello scoppio della Grande Guerra l'8 marzo 1914. Il salone del Forsterbräu era infatti traboccante di persone. In quell'occasione si esibì il coro Frohsinn con le sue ben note canzoni popolari. Il coro fu fondato il 28 febbraio del 1885 da un gruppo di operai impegnati politicamente. Gli oratori: il deputato Simon Abram e il segretario del Partito socialdemocratico di Merano, il ferroviere Ambros Hruschka (1866-1944), descrissero nei loro interventi le condizioni in cui le donne vivevano. Ambros Hruschka, viennese, era stato impiegato nella Lega dei consumatori (Konsumverein) e segretario dei ferrovieri e dei lavoratori del trasporto.¹⁵ Il 2 aprile 1892 partecipò inoltre all'assemblea costitutiva dell'Associazione professionale degli impiegati del trasporto che si tenne a Vienna. Mentre nel settembre del 1899 venne condannato a 14 giorni di carcere duro dal tribunale di Korneuburg (Austria Inferiore) per aver rivendicato pubblicamente il diritto di voto per i lavoratori. La dura reazione dei giudici era imputabile alla seguente frase da lui pronunciata: "Se la riforma elettorale non avverrà per legge, i lavoratori dovranno seguire l'esempio dei compagni di Bruxelles e scendere in piazza". Nella motivazione della sentenza questa frase fu interpretata come istigazione a commettere azioni contrarie alla legge.¹⁶

¹⁵ Cfr. Ambros Hruschka 60 Jahre, in "Der Kampf", n. 3, Wien, 1910, p. 459; si veda inoltre: "Tagblatt", (Linz), 23 settembre 1926, p.3 e 30 settembre 1926 p.7.

¹⁶ Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 10 settembre 1899, p. 7-8; e "Das Vaterland", 10 settembre 1899, p. 7.

Grazie alla sua vasta esperienza nel settore della cooperazione Ambros Hruschka, negli anni che precedettero lo scoppio della guerra, fu chiamato a dirigere le cooperative di Bregenz, Bolzano e Merano.

Egli si espresse con l'autorevolezza di un leader in occasione dell'incontro internazionale dei socialisti a Bregenz, il 3 agosto del 1913, contro "la follia degli armamenti in quasi tutti i paesi dell'Europa". Fu quello un incontro di alto livello con interventi di Adolf Hoffmann (1856-1930) della corrente di sinistra del Partito socialdemocratico della Germania (SPD), di Karl Renner (1870-1950) noto dirigente dei socialdemocratici austriaci (SDAP) e di Hermann Greulich (1842-1925), fondatore del Partito socialdemocratico Svizzero e pioniere della lotta per il suffragio femminile in quel Paese.

Ambros Hruschka poco dopo quell'incontro si trasferì a Merano per dirigere la cooperativa di consumo (Konsumverein) e il Partito socialdemocratico. In quel periodo inoltre collaborava con il quotidiano di Linz ("Linzer Tagblatt"). Anche la moglie Maria, nata Nagele, commerciante di alimentari a Merano, era impegnata nella lotta per i diritti delle donne e condivise con il marito l'impegno politico per tutta la vita. Dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia i coniugi Hruschka decisero di lasciare il Burgraviato come molti altri tirolesi di lingua tedesca. Si trasferirono a Linz (Austria Superiore) in via Hörschingergut dove Ambros Hruschka assunse la presidenza della Lega delle cooperative e copriva importanti cariche amministrative come Consigliere Comunale. Nella cittadina sul Danubio nel 1918 si era trasferito anche l'ex segretario sindacale bolzanino Hans Pregant (1881-1946).

Il 12 febbraio del 1934 a Linz i socialdemocratici furono protagonisti di una sollevazione armata contro il regime autoritario di Dollfuss, cancelliere austrofascista sostenuto da Mussolini, la sollevazione portò alla guerra civile in Austria. Anche in quell'occasione Hruschka e Pregant si trovavano in prima linea a difendere la sede del Partito socialdemocratico presso l'Hotel Schiff. Ambros Hruschka, valoroso pioniere del movimento operaio del Burgraviato, morì a Linz il 27 agosto del 1944 all'età di 78 anni.



Maria Ducia, socialdemocratica, era una nota rappresentante del femminismo tirolese. Qui in una seduta del Consiglio del Tirolo il 23.9.1919, durante una protesta contro il distacco del Tirolo meridionale a seguito del trattato di Saint-Germain (foto dall'archivio privato di Ruth Linhart).

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE FEMMINILE

Sin dall'inizio della prima guerra mondiale le donne compresero l'importanza di avere un'organizzazione femminile. E ritennero che l'organizzazione in questione fosse mantenuta anche durante la guerra. Fu così che il 2 febbraio 1915 Maria Nagele-Hruschka, presidente della Sezione femminile a Merano, durante un'assemblea presso il ristorante Forsterbräu poté annunciare con gioia che altre nove donne avevano aderito all'organizzazione. Stando alla relazione della tesoriere della Sezione, Anna Völkl, 30 donne avevano pagato la loro quota associativa mentre sei erano in mora. Dalla relazione risulta anche che nel 1914 furono organizzate due conferenze cui intervennero due esponenti di primo piano dell'organizzazione femminile socialdemocratica austriaca: Maria Ducia (1875-1959) di Lienz e Gabriele Proft (1879-1971) di Vienna. Poche settimane prima dello scoppio della guerra, la sezione femminile socialdemocratica e la direzione del Partito convocarono un'assemblea a Merano (11 aprile 1915) per affrontare la questione femminile in modo approfondito.

Motivo di grandi discussioni fu la notizia che alle donne senza prole sarebbe stato revocato il sussidio di sostentamento. Gli uffici motivavano questa scelta sostenendo che le donne dovevano andare a lavorare. Ma non tutte le donne trovavano lavoro: solo a Merano, infatti, all'ufficio del lavoro si contavano ben 200 donne disoccupate. A Bolzano e dintorni invece erano registrate come disoccupate 72 donne e 336 uomini. Le difficoltà per il mercato del lavoro non erano dovute solo alla recessione economica, ma soprattutto alla guerra. Il Tirolo meridionale, poco industrializzato e per lo più rurale, aveva bisogno del turismo proveniente in prevalenza dall'area di lingua tedesca.

Si guardava con rimpianto agli anni prosperi che avevano preceduto la guerra, mentre ora i pernottamenti nelle zone di villeggiatura erano drasticamente calati. A Merano a febbraio 1915 furono registrati 16.891 ospiti in meno rispetto ai 23.338 complessivi dell'anno precedente, senza considerare che l'Italia non era ancora entrata in guerra.

Il turismo riusciva a mantenersi a galla solo grazie al fatto che molti villeggianti della Germania del sud che avevano già visitato la riviera francese o altre zone ora preferivano un soggiorno tra le montagne e le valli al di là del Brennero. Il "Münchner Neueste Nachrichten", quotidiano di Monaco ad alta tiratura, pubblicò a Pasqua del 1915 una lettera di questo tenore:

"Speriamo che la guerra abbia almeno l'esito positivo di fare avvicinare maggiormente le due potenze imperiali [...] in modo tale che d'ora innanzi i villeggianti tedeschi trovino la loro strada verso il Sudtirolo austriaco. I turisti inglesi, francesi e russi spariranno dalle località turistiche e termali austro-ungariche, mentre il numero degli ospiti tedeschi aumenterà. Il Sudtirolo ci conta molto, inoltre una prospettiva del genere risulta particolarmente gradita se si considera il fattore simpatia, perché gli ospiti germanici vi erano sempre i più apprezzati".

Di fatto quanto avvenne, come si sa, fu tutt'altro.

Le prospettive di un lavoro stagionale o in ambito turistico si fecero rare. Le occasioni di trovare un'occupazione stagionale nel turismo venivano a mancare sempre di più, mentre le rappresentanti delle donne Maria Nagele-Hruschka e Anna Völkl ottennero, dagli incontri con gli amministratori cittadini, almeno la rassicurazione che alle donne disoccupate non sarebbe stato tolto il sussidio di sostentamento.

CON LA GUERRA DI MALE IN PEGGIO

L'eventualità che l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria si faceva sempre più incalzante, le misure restrittive ne erano un brutto presagio. Le libertà di riunione e di stampa furono infatti ridotte al minimo. Il 25 maggio del 1915 venne arrestata a Bolzano dalla Polizia per lesa maestà la battagliera operaia ventiduenne Maria Chiusole (nata il 19 ottobre del 1893) e trasferita nel carcere distrettuale bolzanino. Era indispensabile organizzare al più presto delle iniziative per informare i lavoratori sulla situazione bellica, economica e sociale.

A Bolzano i socialdemocratici avevano indetto per la sera del 16 aprile 1915 un'assemblea pubblica a nome dell'associazione politica Vorwärts presso la Casa del Sindacato in via Gilm. Come relatore era stato chiamato dalla Galizia il deputato socialdemocratico nonché fondatore del partito socialista polacco (*Polska Partia Socjalistyczna* - PPS) Hermann Diamand (1860-1931). Oltre a Diamand avrebbe fatto un intervento sulla guerra e la condizione sociale del popolo il deputato Simon Abram. Il giorno successivo l'iniziativa avrebbe dovuto ripetersi a Merano.



Herman Diamand (30 marzo 1860 – 26 febbraio 1931), avvocato polacco e politico socialista, fu deputato al Parlamento di Vienna e parlamentare della Seconda Repubblica Polacca.

Entrambe le iniziative furono proibite dalle autorità locali all'ultimo momento, come riferiva il periodico clericale "Der Tiroler", e poco prima anche il "Tiroler Volksbote" secondo cui si sarebbe trattato dell'intervento pubblico di un membro della direzione del Partito socialdemocratico, un "vero e proprio ebreo", e di quello del socialista tirolese Simon Abram. Nonostante il divieto si presentarono all'appuntamento più di 150 persone fra operaie e operai: volevano cogliere l'opportunità di discutere con il socialista Diamand che in quell'occasione si trovava per la prima volta a Bolzano. Già all'inizio di quel piacevole incontro fu deciso di presentare al ministro degli Interni della Monarchia, il barone Karl Heinold von Udynski (1862-1943) un reclamo per tale divieto.

Mentre si cercava di impedire l'incontro dei socialdemocratici, si tenne invece senza problemi un'assemblea dei cristiano-sociali a poca distanza in via Bottai alla trattoria Eisenhut che, viste le circostanze, fu piuttosto animata. La relazione più approfondita sulle conseguenze della guerra, dal titolo *Lezioni della guerra*, la tenne il giovane canonico Michael Gamper (1885-1956), insegnante di religione alla Marienschule. Egli metteva l'Austria al di sopra tutto: "L'amore per l'Austria è impresso nell'anima di tutti i popoli di questo bel paese. Purtroppo in alcuni il patriottismo per l'Austria è *un po'* tentennante, in altri addormentato. Ma in tutti era presente: ci voleva solo il grido: guerra! Per far ardere il cuore di milioni di cittadini della Monarchia danubiana".¹⁷ Come si è appena visto per quanto riguarda le autorizzazioni alle manifestazioni pubbliche le autorità usavano due pesi e due misure.

Lo sconvolgimento economico provocato dalla guerra offriva inoltre ampi spunti di discussione. Mentre gli avversari dei socialisti erano felicissimi di constatare che la parola d'ordine "proletari di tutto il mondo unitevi" stava naufragando.

Di fronte allo stato di emergenza nel 1915 la Giornata internazionale delle donne saltava mentre anche i lavoratori, colpiti dalla gravità della situazione, rinunciarono a lotte e manifestazioni accontentandosi delle assemblee serali.

¹⁷ Cfr. "Der Tiroler", 13 aprile 1915, p. 4, e 15 aprile 1915, p. 5, dove la relazione venne pubblicata.

Le donne impegnate a difendere i propri diritti seguivano ora le vicende sui campi di battaglia. I mariti e i figli si trovavano lì e non c'era madre che si sentisse certa di rivederli vivi. Le preoccupazioni delle donne erano tante e i dolori profondi.

Le conseguenze drammatiche della guerra

Erano anche frequenti le notizie false fornite alle donne. Così avvenne per la signora Rosa Fischnaller di Bressanone, madre di diversi figli. Ai primi di luglio del 1916 le fu comunicato che suo marito aveva subito una ferita ai polmoni durante i combattimenti al fronte e che era in fin di vita presso un ricovero militare. La donna fu talmente scossa dalla notizia che, considerata impazzita, fu trasferita alla clinica psichiatrica di Hall, dove morì otto giorni dopo. Nel frattempo suo marito si era ripreso e fu informato della morte di sua moglie il 19 luglio, la sera prima del funerale. Quindi il padre mutilato fu rapidamente chiamato a badare ai figli.

LE DONNE SVOLGONO IL LAVORO DEGLI UOMINI

Le donne durante la guerra furono chiamate a svolgere mansioni che prima si ritenevano a loro non confacenti. Tuttavia, le donne tirolesi non erano disposte a rinunciare completamente alla giornata della donna. Nel Tirolo meridionale si tennero a Merano due manifestazioni: una il 5 marzo del 1916 e un'altra il 25 marzo del 1917, tutte e due molto partecipate. Lo stesso accadde per quella celebrata il 24 marzo del 1918 sempre a Merano. L'intervento principale spettava sempre alla portavoce delle donne politicamente organizzate la signora Maria Nagele-Hruschka.

Le limitazioni alla circolazione delle persone nei territori coinvolti dalle operazioni militari resero impossibile l'organizzazione della festa delle donne in altre città tirolesi. Inoltre, le donne di orientamento socialdemocratico



In autunno centinaia di donne lavoravano nei magazzini di frutta della Val d'Adige come cernitrici. Nella foto le vediamo mentre stanno scaricando la frutta depositata in grandi cesti. Nei magazzini la merce veniva selezionata e ogni mela incartata in un pezzo di carta bianca e in un ulteriore pezzo di carta colorata. Alla fine la frutta veniva trasferita nelle casse o in piccole botti di legno (Archivio Wolfgang Sixt, Bolzano).

spesso erano costrette a confrontarsi con l'accusa di trascurare la difesa della patria. La guerra stava però dimostrando che senza il lavoro delle donne nelle fabbriche di produzione bellica, la patria non la si sarebbe più potuta difendere.

D'altro canto è anche vero che le donne e gli uomini progressisti non volevano la guerra ma l'amicizia tra i popoli. I protagonisti del proletariato italiano meritavano stima quanto quelli russi o francesi e tutti quanti agli occhi di centinaia di migliaia di attivisti sindacali non erano degli stranieri, ma fratelli e sorelle della medesima grande famiglia di popoli che lottavano per l'emancipazione del mondo del lavoro e per la parità dei diritti politici. Ma la guerra stava cancellando questa cultura profondamente umanistica. "Per anni è stata offuscata presso gran parte del proletariato la coscienza che i lavoratori dei vari paesi hanno molte più cose in comune che non con i padroni del proprio paese, e che pertanto ogni guerra è anche una guerra

fratricida", scrisse Heinrich Lammasch (1853-1920), ultimo primo ministro della Monarchia asburgica, il 7 giugno del 1917 sul periodico "Arbeiter-Zeitung". Lammasch, da buon cattolico e pacifista convinto, era fra i fautori della neutralità politica dell'Austria. Come membro ufficiale della delegazione austriaca alla Conferenza di pace a Parigi del 1919 dopo pochi giorni rassegnò le dimissioni in seguito alla decisione della maggioranza della delegazione di abbandonare la questione tirolese e di sostenere invece l'unificazione con la Germania.

"Se si vuole la pace definitiva bisogna rispettare la volontà della popolazione garantendo alle nazioni il diritto all'autogoverno" sosteneva Heinrich Lammasch in un discorso che tenne il 28 febbraio 1918 al Parlamento della Monarchia, parole che però non furono in grado di cambiare il corso della storia. Le atrocità della guerra e il dispiacere per le sorti del Tirolo meridionale contribuirono, presumibilmente, a far finire precocemente la vita di questo valoroso avversario della guerra nonché pioniere del movimento per la pace.

LE DONNE PIANSERO FIGLI E MARITI

Le donne piansero figli e mariti che avevano perso la vita sui campi di battaglia o che erano rinchiusi nei numerosi campi di prigionia in Russia o nel Veneto. Oggi si ricorda l'incidenza degli orrori della Grande Guerra sulla vita quotidiana della gente riportando cifre e dati consolidati. Ne vogliamo fornire solo un piccolo esempio.

Milioni di uomini ridotti a carne da macello

Germania, Austria e i loro alleati reclutarono circa 23 milioni di soldati, mentre quelli degli avversari (Italia, Francia, Inghilterra, Russia, USA...) erano 43 milioni. I morti per l'Austria e la Germania furono 4 milioni mentre quelli degli avversari furono 6 milioni. Gli invalidi di guerra furono 21 milioni. Morirono di fame 2 milioni d'uomini e donne durante i primi due

großen und schmerzlichen Opfern entlassen, zu Opfern, die unserer väterlichen Herzen besonders nahe gingen. Aber Italiens Weisheit, das den Moment nutzen zu sollen glaubte, war nicht zu stiften. Und so muß sich das Schicksal vollziehen.

Dem mächtigsten Feinde im Norden haben in Monarchien gigantischen Rängen und in treuester Waffenbrüderschaft mit den Heeren Meines Erlauchten Verbündeten Meine Armeen siegreich standgehalten. Der neue heimtückische Feind im Süden ist ihnen kein neuer Gegner. Die großen Einzierungen an Novara, Mortara, Custozza und Vifva, die den Stolz Meiner Tugenden bilden, und der Geist Radetzky's, Erzherzog Albrecht's der in Meiner Lande wohnen, daß Wir zu Grenzen der Monarchie werden.

Ich grüße Meine kriegstüchtigen Truppen. Ich grüße Ihre Führer. Ich verehere deren beispiellose innigster väterlicher Dank und in Meiner Bitte ich, den neuen Segnen und Wohlwollen in seine gnädigen Obhut.
Franz, I.

Abdruck des diplomatischen Textes
Berlin, 24. Mai.
Regierung wies insofern Kriegserklärung an Österreich-Ungarn an den deutschen Botschafter in Rom mit dem österreichischen Minister Macchio Kom zu u

Wien, 23. Mai. D. Kaiser hat heute 3/4 Minister des k. u. k. Hofes vorgeschrieben und die eins überbracht.

Die Zustimmung des Dreierbundes an Italien.

Wien, 23. Mai. (K. B.) Der „Dea Nazionale“ zufolge wurde der Vertrag mit dem Dreierbunde am 23. April 1915 abgeschlossen. Italien trat der Londoner Abmachung bei, dergestalt Verbündete keinen Separatfrieden abschließen dürfen.

- Italien erhielt folgende Zusicherungen:
1. Südtirol bis zum Brenner.
 2. Handelsfreiheit im Adriatischen Meere.
 3. Erwerb von Triest, Fiume, Dalmatien bis zur Marenta.
 4. Anerkennung des Besitzes von Salonica und der Rechte auf Südbalkanen.
 5. Beteiligung an der Werbung der Türkei im gleichen Maßstabe wie die anderen Mächte des Dreierbundes.
 6. Grenzbestimmungen im Osten und Westen Ostiens, um wirtschaftlichen Vorteile während der Kriegsbauer.

Was die „Dea Nazionale“ vorstichtalber verheimlicht, sind die Geldwendungen von England, welches dafür die Kontrakte über das italienische Zollwesen übernimmt.

Große patriotische Kundgebungen in Oesterreich anlässlich der Kriegserklärung Italiens.

Wien, 23. Mai. (K. B.) Umfänglich wird mitgeteilt: Die patriotischen Kundgebungen, welche bereits die beiden vorhergehenden Tage, anläßlich der Bedrohung Oesterreich-Ungarns durch den ehemaligen „Bundesgenossen“ (?) Italien stattfanden, erreichten heute abends ihren Höhepunkt, nachdem gegen 9 Uhr die Kriegserklärung Italiens, das Manuskript des Kaisers an seine Väter durch Telegrammabgaben der Zeitungen bekannt wurden. In der ganzen Stadt bildeten sich sofort Gruppen, dielieder singend, in Hochrufen auf den Kaiser, die Monarchie, die verbündeten Armeen und die Marine ausbrechend, nach der inneren Stadt zogen, wo namentlich vor dem Kriegs-

und Unterdrückung der Telegrammenjunktur noch fortbauern. Das genannte Blatt stellt die Fassung der öffentlichen Meinung durch die Freileitung der die großartigen Kundgebungen in ganz Italien gegen den Krieg fest. Die Berichte des „Ananti“ hierüber füllen mehrere Seiten. Aherkraft waren die Versammlungen und Kundgebungen verboten und Polizei und Truppen gingen unter äußerster Energie gegen die Versammlungen vor. In Mantua, Vercelli, Aosta, Legnano usw., wo die Interventionisten Kundgebungen veranstalten wollten, wurden diese durch Beteiligung der Steuerpflichtigen in Kundgebungen gegen den Krieg verwandelt und die Interventionisten verjagt. In Val d'Aosta, dem reichen italienischen Industriegebiet, wurde zum Protest gegen den Krieg der Generalstreik erklärt, ebenso in der bedeutenden Industriegegend Bormio. In vielen Orten beteiligten sich auch die einberufenen Reservisten an den Kundgebungen. Der Provinzialrat von Bologna richtete an den sozialistischen Abgeordneten von Bologna Merloni ein Telegramm, worin er den

Sonder-Ausgabe.

Der Tiroler

Montag, den 24. Mai 1915.

Der Krieg mit Italien.

Die Kriegserklärung erfolgt!

Nummer 117 | 34. Jahrgang

Verlagsanstalt: Spangler & Söhne, Innsbruck, Tirol. Druck: G. M. Spangler & Söhne, Innsbruck, Tirol.

Ihrem Vater die territoriale Unversehrtheit Oesterreich-Ungarns zu verteidigen.

Die Triestiner wollen von den „Befreier“ nichts wissen.

Eine vorweltliche Wandlung ist jetzt, da die Stadt in den Mittelpunkt dieser Entscheidung gerückt ist, vor sich gegangen. Die italienischen Sympathien sind zerfallen. Im Wohl, auch unter dem italienisch sprechenden Teil, herrscht eine namenlose Erbitterung über die Kriegserklärung.

Im unmittelbaren Kriegsgebiet hat eine allgemeine Flucht vor den „Befreier“ eingesetzt. Aus Triest sind 70.000 Einwohner nach dem Innern Oesterreichs geflüchtet. Die staatliche Verwaltung folgt in gut eingerichteten Barackenlagern für die Unterkunft. Trotzdem, ist der Eindruck der vielen Flüchtlingssüßmilch mitbedrückend. Immerwieder kommt es zu lebensgefährlichen Ausbrüchen des Hasses gegen die Urheber des Unglücks. Warum das alles? Was will Italien? Sind die stets wiederkehrenden anlagenden Fragen der reinen Frauen.

Vollstundgebungen gegen den Krieg in Italien.

Wien, 23. Mai. (K. B.) „Ananti“ stellt fest, daß allerorts die Veranlassung von Vollstundgebungen gegen den Krieg aufsehenerregend waren und trotz der Verbote der Behörden

und eine zweite halbe Million ist ihm in Aussicht gestellt, wenn seine Propaganda den Krieg herbeigeführt hat. Es war sehr bezeichnend, in den letzten Tagen mit wirklich gebildeten Männern zu sprechen. Sie waren über die letzte Wendung der Dinge ganz verblüfft und über den kriegerischen Lärm der Straße erbittert, weil sie das Unglück des Vaterlandes herankommen sahen. Immer wieder wurde mir versichert, daß mindestens 75 vom Hundert der Italiener gegen den ein weltgeschichtliches Verbrechen dafür sein wird, was eine Handvoll von Schreier, verbündet mit sehr viel Geld, vermag, wenn sie auf einer Grundlage von Sentimentalität (Precedente) arbeitet.

Der Verrat Italiens schon vor Jahren begonnen.

Ein englisches Blatt teilt mit, daß Italien schon seit vielen Jahren um einen Krieg gegen Oesterreich rüfte. England und Frankreich leisteten die Unterstützung, woraus das Einvernehmen Italiens mit dem Dreierbunde zwecks Entzweiung der Zentralmächte klar ersichtlich ist. Die „M. P.“ fügt überdies hinzu: Die Fassung Italiens war, wie jetzt festzustellen ist, seit Ausbruch des Krieges nicht auf die Aufrichterhaltung des Friedens ausgerichtet. Mit seinem Vortritt gegen das serbische Ultimatum wartete Italien zehn Monate, nachdem es vorher seine Armeemobil-

Il 26 aprile 1915 tra l'Italia e la Triplice Intesa fu stipulato il patto di Londra in cui si prefiguravano una serie di riassegnazioni territoriali. Sul periodico „Der Tiroler“ il 24 maggio 1915 si dava notizia che all'Italia sarebbe stato ceduto il Tirolo fino al Brennero, una notizia che di primo acchito non fu recepita con la necessaria attenzione.

anni di guerra e altri 3 milioni negli anni successivi. Complessivamente durante la Grande Guerra persero la vita 10 milioni di soldati e oltre 7 milioni fra uomini, donne e bambini della società civile.

Per dio, per l'imperatore, per la patria gli uomini hanno abbandonato i loro posti di lavoro nell'agricoltura, nel settore privato e nel pubblico impiego e sono andati in guerra.

In Tirolo tutti, sia al sud che al nord del Brennero, furono coinvolti nella guerra. Le singole persone, le famiglie; il Paese, come anche la patria in senso più lato, subirono enormi danni a causa della guerra. Non soltanto erano stati messi a tacere gli esseri umani e intere regioni ma anche la cultura con la sua irrinunciabile idea di crescita, di prosperità e di progresso. Officine e botteghe chiuse, masi abbandonati, bestiame e viveri requisiti dalle autorità militari così come i cavalli migliori. Poteva accadere che in un unico giorno "due cavalli e quattro figli" dovessero lasciare il maso per andare in guerra.¹⁸ A casa restavano le donne. "Poche volte o forse mai la terra ha visto così tante lacrime come in questi giorni" scrisse il parroco e capo redattore Sebastian Rieger (1867-1953), alias Reimmichl, nel commento pubblicato in prima pagina del "Tiroler Volksbote" il 7 agosto del 1914. Le donne costituivano sin dall'inizio della guerra l'unica garanzia di sostentamento per famiglia e per la gestione delle aziende e dei masi. Anche i bambini appena compiuti i dieci anni dovevano andare a lavorare nei campi. Erano tempi durissimi.

Nel Tirolo del sud si sapeva già, a maggio del 1915, delle trattative condotte dall'Italia a Londra per la sua entrata in guerra al fianco della Triplice Intesa. Al primo punto del trattato stava scritto nero su bianco che il Tirolo meridionale fino al Brennero sarebbe passato all'Italia così come, al terzo punto, veniva concordata anche la cessione di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Il testo del patto fu pubblicato, già il 24 maggio del 1915, dal giornale romano "Idea Nazionale" e ripreso in seguito dai periodici conservatori "Der Tiroler" e "Brixner Chronik" che titolavano: *Le garanzie della Triplice all'Italia*. Ma

¹⁸ Cfr. Alois Rastner e Ernst Delmonego (a cura di), Heimatbuch Rodeneck. Geschichte und Gegenwart, Rodeneck, Schützenkompanie Rodeneck, 1986, p. 96.

“Il sole nascente
vince sul buio anche
nel Tirolo e andiamo
avanti pure nella
parte meridionale
del paese.”
(Karl Kartnaller
all'inaugurazione
della casa del
sindacato a Bolzano
il 18 giugno 1910)



Un'attenta e articolata ricerca che indaga la storia della socialdemocrazia, del movimento sindacale e delle associazioni operaie in Sudtirolo fino all'avvento del fascismo.

I due autori ci guidano nell'articolato e vivace universo che vide la nascita e lo sviluppo del movimento operaio e di quello femminile anche attraverso le figure di spicco che a livello locale e internazionale contribuirono a plasmare la crescita del territorio. Un'occasione preziosa di conoscere una porzione di storia recente, forse poco nota ma indubbiamente appassionante, di approfondire e di comprendere i fermenti e le battaglie sociali che hanno animato la scena politica del tempo fino alla realizzazione del programma sull'autonomia, sviluppato dai socialdemocratici, e che vide un'improvvisa battuta d'arresto con l'avvento della dittatura del Ventennio.

